



“Yarning up on trauma”: narrazione come cura nella cultura e nella letteratura aborigena australiana

di Francesca Di Blasio
(Università degli Studi di Trento)

TITLE: *“Yarning up on trauma”: Narration as Healing in Australian Aboriginal Culture and Literature*

ABSTRACT: L'analisi proposta si sofferma sull'effetto potenziale di cura proprio della narrazione in riferimento a contesti collettivi e comunitari, sulla base specialmente della Affect Theory (Massumi, Sedgwick). Anche ciò che già conosciamo assume sfumature diverse quando diviene “trama”: le risposte emotive alla narrazione promuovono e coltivano risposte empatiche ed etiche (Nussbaum), e i diversi modi di articolare una storia provocano risposte emotive diverse (Hogan). Investigando il ruolo giocato da due romanzi australiani contemporanei, usciti entrambi nel 2017, di Kim Scott e Peter Carey, la lettura che segue enfatizza la fisicità e la centralità dello spazio/luogo e di alcuni oggetti materiali nel modo in cui le storie raccontate articolano le dinamiche della risposta emotiva al trauma e alla sua elaborazione.



ABSTRACT: This analysis delves into the potential healing effect of storytelling within collective and communal contexts, drawing particularly from Affect Theory (Massumi, Sedgwick). Even familiar narratives take on different connotations when woven into the fabric of storytelling: emotional responses to narrative foster empathy and ethical engagement (Nussbaum), while the diverse ways in which stories are articulated evoke varied emotional responses (Hogan). By exploring the role played by two contemporary Australian novels, both released in 2017, by Kim Scott and Peter Carey, the following discussion underscores the physicality and centrality of space/place, as well as of certain material objects, in how these stories articulate the dynamics of emotional responses to grieving and healing.

PAROLE CHIAVE: narrazione; teoria degli affetti; etica ed emozione; Kim Scott; Peter Carey; Australia; *Indigenous Studies*

KEY WORDS: narration; Affect Theory; ethics and emotion; Kim Scott; Peter Carey; Australia; *Indigenous Studies*

Il concetto di *yarning*, il tessere parole in forma di dialogo, discorso, racconto, è fondamentale per il senso di cura della ferita della colonizzazione nella cultura indigena australiana. Il racconto ricuce, menda, guarisce, ristabilisce un'ecologia dell'esistere lacerato dall'esperienza dell'esproprio culturale e territoriale.

Dopo una storia coloniale e postcoloniale lunga poco più di 200 anni, l'Australia è ancora impegnata in un gravoso quanto necessario processo di decolonizzazione (Cronin). Luogo di lunga tradizione multiculturale, grazie alle successive ondate migratorie che si sono succedute nei decenni, da quelle dall'Europa lungo tutto il Novecento alle più recenti dall'Asia, l'Australia non si relaziona facilmente con la diversità. Sin dal proprio atto di nascita, sancito attraverso il disconoscimento della presenza 'legale' indigena sul suo territorio secondo la dottrina della *terra nullius*, non riesce a chiudere i conti con un passato di violenza coloniale che ancora oggi si manifesta nelle forme domate, ma non meno urticanti, dell'espressione democratica. Il dissenso a includere una rappresentanza indigena in seno alla costituzione che il Paese ha espresso in occasione del Australian Indigenous Voice Referendum, il 14 ottobre 2023, è uno dei segnali più macroscopici di ferite che faticano a sanarsi. Tenere viva l'attenzione su queste questioni è condizione imprescindibile per il superamento di dolorose e annose criticità, e il contributo dell'arte in generale, e della letteratura nello specifico della sfera di interesse di questo scritto, sono imprescindibili.

Diversi testi, romanzi, racconti, poesie, tematizzano e ancor più si fanno veicolo della dinamica insieme conoscitiva e rigenerativa del discorso letterario: lo *storytelling*, o la competenza narrativa, sanano, hanno un ruolo restitutivo entro il quale il portato



emozionale del racconto si pone alla base del processo di rappresentazione quanto di quello di guarigione. L'analisi proposta si sofferma sull'effetto potenziale di cura proprio della narrazione in riferimento a contesti interpersonali, collettivi e comunitari, investigando il ruolo giocato in particolare da due testi contemporanei, il primo di Kim Scott, l'altro di Peter Carey, all'interno delle dinamiche presenti nei testi stessi e sulla readership contemporanea che li fruisce, sulla base del fatto che anche ciò che già conosciamo assume sfumature diverse quando diviene 'trama', nel senso appunto di tessitura in una narrazione. Le risposte emotive al racconto, infatti, promuovono e coltivano risposte empatiche, e i diversi modi di articolare una storia provocano risposte emotive diverse (Hogan).

Taboo di Kim Scott e *A Long Way from Home* di Peter Carey, pubblicati entrambi nel 2017, si incentrano, e di conseguenza coinvolgono la propria readership, sul tema della narrazione come cura, mantenendo, per vie diverse, una particolare attenzione sugli aspetti 'materiali' del legame con la terra. I due romanzi offrono infatti, ciascuno secondo le proprie specificità, prospettive preziose sul tema delle relazioni coloniali, postcoloniali e de-coloniali nel contesto culturale e politico australiano. Essi affrontano le eredità del trauma della colonizzazione, si soffermano sulle difficoltà del complesso dialogo interculturale tra indigeni e bianchi, sottolineano il legame duraturo tra i popoli indigeni e le loro terre – le quali intanto sono anche diventate proprie, sul piano emotivo, degli eredi dei colonizzatori –, evidenziano il ruolo della narrazione nel recupero dell'identità, nella promozione della resilienza e nella conservazione del patrimonio culturale.

La narrazione ha un ruolo multiforme nel favorire il coinvolgimento emotivo, influenzare le risposte affettive e dare forma a considerazioni etiche (Hogan, Massoumi, Nussbaum, Sedgwick). Aspetto distintivo e determinante della comunicazione umana, il creare, raccontare, tramandare storie, trascende i confini culturali e storici, fungendo da potente strumento per trasmettere idee complesse, evocare emozioni e instillare valori etici. Questa indagine integra le prospettive della teoria degli affetti e delle emozioni, degli studi post- e de-coloniali e dell'etica per delineare il profondo impatto della narrazione sulla cognizione e sul comportamento umano. In queste considerazioni risuona anche il concetto di lettura riparativa *sensu* Eve Kosofsky Sedgwick, delineata come pratica complessa e interagente, che enfatizza il potenziale di guarigione, empatia e impegno positivo derivante dai testi, e che cerca di esplorare le possibilità di connessione, comprensione e trasformazione personale e sociale che da essi possono venire. La lettura riparativa interpreta testi e fenomeni semiotici focalizzandosi sulla loro capacità di creare *empowerment*, di generare nuove idee, di favorire l'innovazione semantica e di incoraggiare, a livello individuale e collettivo, la guarigione e il cambiamento sociale (Sedgwick).

La narrazione, in quanto fenomeno universale squisitamente specifico dell'umano, ha svolto un ruolo essenziale nella trasmissione di conoscenze, di tratti culturali e valori etici nel corso della storia e delle diverse tradizioni e civiltà. Le storie possiedono una capacità unica di coinvolgere emotivamente il lettore, immergendolo in narrazioni intricate e mostrando come il racconto trascenda la mera funzione strumentale della 'pratica narrativa', espandendo la propria influenza sulla



conoscenza, sulle emozioni, sugli affetti e sul processo decisionale etico. L'interazione tra sviluppo dei personaggi, dinamiche della trama ed elementi tematici, strutturali e semiotici contribuisce alla modulazione degli stati emotivi, influenzando il modo in cui gli individui percepiscono e rispondono ai contenuti presentati. La risonanza emotiva delle narrazioni facilita una connessione più profonda tra testo e lettore, promuovendo l'empatia e la comprensione.

In *Affective Narratology: The Emotional Structure of Stories*, Patrick Hogan si sofferma proprio sul portato emozionale e conoscitivo delle storie, a partire dalla passione che gli esseri umani mostrano invariabilmente verso di esse:

Human beings have a passion for plots. Stories are shared in every society, in every age, and in every social context, from intimate personal interactions to impersonal social gatherings. This passion for plots is bound up with the passion of plots, the ways in which stories manifest feelings on the part of authors and characters, as well as the passion from plots, the ways stories provoke feelings in readers or listeners. Less obviously, but no less importantly, the structure of stories and even the definition of the constituents of stories are inseparable from passion as well. (Hogan 1)

Hogan considera quindi la letteratura come generativa di risposte emozionali sia ego-riferite che empatiche. La ricerca scientifica sulle emozioni, afferma, ha fatto notevoli progressi negli ultimi decenni, e molti dei successi delle scienze cognitive in questo campo derivano dal fatto che i programmi di ricerca che ha proposto sono interdisciplinari e integrano neuroscienze, psicologia, filosofia, e, appunto, letteratura.

Una delle basi teoriche di partenza è proprio che la comprensione della mente umana richiede il lavoro integrato di un'ampia gamma di discipline, e questo ha portato i ricercatori nelle discipline tradizionali a esplorare tecniche alternative per esaminare un determinato fenomeno, incorporando altri dati, altre teorie, altri approcci e altre ipotesi. Le riflessioni filosofiche, per esempio, possono orientare indagini antropologiche che a loro volta suggeriscono prospettive per lo studio neurologico. Similmente, la letteratura, nel suo rappresentare le emozioni della 'vita reale' con l'efficacia del suo dettato narrativo e non meramente descrittivo, favorisce il sorgere nel lettore di versioni empatiche delle diverse emozioni, che influenzeranno poi la sua reattività emotiva a lungo termine, dando vita a vere rivoluzioni anche cognitive.

Come accennato sopra, inoltre, incardinate nelle narrazioni e nei loro processi ci sono implicazioni etiche. La narrazione, infatti, fornisce vere e proprie piattaforme per esplorare i dilemmi etici, promuovere la riflessione critica e favorire una comprensione sfumata del bene e del male. Grazie a personaggi inseriti in scenari diversificati, complessi, relazionali, interagenti, le narrazioni promuovono il ragionamento etico, incoraggiando il lettore a contemplare le conseguenze delle azioni e i principi che le sostengono, e contribuendo allo sviluppo morale degli individui e delle comunità. Sono questi i concetti che risuonano nel pluridecennale lavoro di Martha Nussbaum su letteratura, etica ed emozioni, condensati in parte in quanto segue:



Certain truths about human life can only be fittingly and accurately stated in the language and forms characteristic of the narrative artist. With respect to certain elements of human life, the terms of the novelist's art are alert winged creatures, perceiving where the blunt terms of ordinary speech, or of abstract theoretical discourse are blind, acute where they are obtuse, winged where they are dull and heavy. (Nussbaum, *Love* 5)

Le narrazioni, dunque, hanno un impatto di rilievo sulla cognizione umana, sul coinvolgimento e sul comportamento emotivo e relazionale, nonché sul ragionamento etico. Riconoscere l'intricata interazione tra la narrazione e questi elementi è fondamentale per comprendere le implicazioni più ampie della comunicazione narrativa in diversi contesti socioculturali e per esplorare le sfumature con cui la narrazione modella l'esperienza umana e contribuisce alla coltivazione dell'intelligenza emotiva e della consapevolezza etica.

Prospettive critiche legate a orientamenti molto diversi, dalla filosofia alle scienze cognitive, hanno dunque riconosciuto il ruolo positivo della componente emotiva. L'emozione è considerata una fonte di conoscenza e di interazione, e questo ribalta il pregiudizio consolidato della tradizione occidentale che la vedeva intervenire a detrimento del giudizio e del comportamento. In questa nuova ottica, le emozioni fuoriescono dall'ambito avverso della mera impulsività e diventano depositarie di un preciso potere cognitivo e relazionale. Come scrive Nussbaum, "The most important truths about human psychology cannot be communicated or grasped by intellectual activity alone: powerful emotions have an irreducibly important cognitive role to play" (Nussbaum, *Love* 7).

A questi orientamenti nel campo della ricerca e della riflessione sulle emozioni, si affianca un altro modello di indagine, in un certo senso complementare e oppositivo, quello degli Affect Studies, legato in particolare agli studi di Brian Massumi ed Eve Kosofsky Sedgwick, che a partire dagli anni Novanta hanno ripensato le categorie ermeneutiche legate alle emozioni, focalizzandosi sugli effetti non tanto sulle singole soggettività quanto sulla loro interazione. Teoria relazionale per eccellenza, gli Affect Studies poggiano anch'essi su una prospettiva fortemente interdisciplinare e non binaria né deterministica, che apre a modalità di lettura dalle composite risonanze intrinsecamente complesse. La Affect Theory conduce l'emozione sul piano della reciproca interazione e influenza, facendone un dispositivo che non resta appannaggio del singolo individuo e del suo mondo interiore, ma che si espande a contemplare il mondo (dell') altro, includendo in questa dinamica lo spazio fisico della relazione e le conseguenze tanto emozionali quanto etiche che originano da questo contatto.

Brian Massumi propone un modello di interazione emotiva in cui *affect* si contrappone a *emotion*. Quest'ultima si manifesta nell'interiorità individuale, l'*affect*, invece, si colloca nello spazio fisico della relazione:

An emotion is a subjective content, the socio-linguistic fixing of the quality of an experience which is from that point onward defined as personal. Emotion is qualified intensity, the conventional, consensual point of insertion of intensity into semantically and semiotically formed progressions, into narrativizable action-reaction circuits, into function and meaning. It is intensity owned and recognized. It is crucial to theorize the difference between affect and



emotion. If some have the impression that it has waned, it is because affect is unqualified. As such, it is not ownable or recognizable, and is thus resistant to critique. It is not that there are no philosophical antecedents to draw on. It is just that they are not the usual ones for cultural theory. (Massumi, "Affect" 87)

La filosofia di Spinoza, in particolare la sua enfasi sull'affetto non (solo) come emozione o sentimento, ma come misura del potere di agire e come desiderio, ha svolto un ruolo significativo nel plasmare le idee di Massumi nello sviluppo della teoria degli affetti:

Spinoza is a formidable philosophical precursor on many of these points: on the difference in nature between affect and emotion; on the irreducibly bodily and autonomic nature of affect; on affect as a suspension of action-reaction circuits and linear temporality in a sink of what might be called "passion". [...] The title of Spinoza's central work suggests a designation for the project of thinking affect: Ethics. (Massumi, "Affect" 89)

Dinamiche relazionali ed etiche sono dunque implicate nella visione di Massumi, per cui l'affetto è un processo, una dinamica in divenire che nel creare relazioni non si limita a forme fisse, ma è costantemente in movimento. In questa prospettiva si riconosce anche l'influenza di Gilles Deleuze e Félix Guattari, e del loro "pensiero rizomatico": il modello di pensiero rizomatico si oppone a strutture gerarchiche e arborescenti, incoraggia l'esplorazione delle connessioni e delle molteplicità, sovverte le tradizionali concezioni lineari e categoriali. La teoria degli affetti incorpora questa idea e la lega alla visione del desiderio come forza produttiva e non come mancanza, sottolineando appunto gli aspetti produttivi e generativi delle esperienze affettive che vanno oltre le nozioni tradizionali di mancanza e appagamento. L'affetto diventa una forza dinamica che supera le categorizzazioni. Il movimento, la deterritorializzazione e il rifiuto di identità fisse si condensano nella teoria nomadologica dei filosofi francesi, che la teoria degli affetti riprende per suggerire come le forze affettive possano sconvolgere e ridefinire le strutture sociali e culturali. La matrice spinoziana si ritrova pure nell'approccio etico-estetico della filosofia di Deleuze e Guattari, che di estetica ed etica sottolinea l'inseparabilità. La teoria degli affetti incorpora questa prospettiva, esplorando le implicazioni etiche degli incontri affettivi e le dimensioni estetiche delle esperienze 'incarnate'.

Le suggestioni filosofiche riportate si condensano in altrettante potenzialità ermeneutiche non scevre da implicazioni politiche che si rivelano utili nel campo degli studi culturali, ai quali la Affect Theory fornisce un quadro di riferimento per comprendere come le forze affettive plasmino la soggettività, le interazioni sociali e la mobilitazione politica.

Semplificando molto, l'approccio 'affettivo' non solo contempera la prospettiva più mentalista e razionalista con quella emozionale, assecondando quanto evidenziato nello sviluppo delle neuroscienze circa l'inscindibilità dei due aspetti, ma inserisce anche la componente relazionale, di reciproca influenza e affezione, appunto, tra sé e il mondo.



L'idea di soggettività impegnate in un'interazione culturale è dunque cruciale nella Affect Theory, che esse si trovino all'interno o all'esterno delle pagine di un libro; allo stesso modo, rilevante è l'interazione con il mondo fisico, nell'*hic et nunc* come nel tempo ricordato di un passato memoriale. In questo quadro teorico, le storie continuano a conservare il loro 'effetto di realtà': risuonano, influenzano, coinvolgono, feriscono, sanano.

Come suggerisce Stephen Ahern,

To grasp the import of the protagonist[s]' struggles to govern their errant passions is to see that what's playing out demonstrates the most fundamental insight of affect theory: that no embodied being is independent, but rather is affected by and affects other bodies, profoundly and perpetually as a condition of being in the world (Ahern 5).

Basandosi sulla Affect Theory, la trattazione che segue enfatizza alcuni aspetti relazionali delineati nei due romanzi considerati. Tenendo a mente la fisicità materica tipica della teoria degli affetti, inoltre, essa si sofferma sulla centralità dello spazio/luogo e di alcuni oggetti materiali nel modo in cui le storie in essi raccontate articolano le dinamiche della risposta emotiva al trauma e alla sua elaborazione. Sullo sfondo, resta l'idea che le risposte emotive alla narrazione promuovono e coltivano le dinamiche di una risposta empatica, a differenza di quanto accade con la "mente economica", che è cieca, come scrive Nussbaum, "to the fact that human life is something mysterious and not altogether fathomable" (Nussbaum, "Literary" 433).

Nei due testi prescelti, ognuno secondo le proprie specificità, il tema della terra – abitata, percorsa, sottratta, posseduta, amata, violata – resta il *locus criticus* in un contesto culturale e politico in cui il *makarrata*, il patto bilaterale che dovrebbe regolare il rapporto con la terra stessa da parte degli abitanti originari e di quelli d'approdo, è ancora inesistente. L'imprescindibilità dello spazio, e del luogo fisico, è evidente nelle narrazioni qui considerate. Lo spazio, che è anche il luogo di un trauma collettivo e individuale, e di un'esperienza passata e presente, si rivela non solo come sfondo che ospita gli eventi che vengono narrati, ma come protagonista in sé, e assume una funzione narrativa cardinale. La memoria culturale nasce e si sviluppa all'interno di uno spazio fisico, che si carica di un portato emotivo che non solo tocca i singoli protagonisti, ma agisce sulle loro relazioni reciproche. Tutti questi elementi partecipano a rappresentare le sfumature emotive dei luoghi, e anche a ricostruire storicamente le relazioni personali e culturali presenti nel racconto. La terra è madre nella *Weltanschauung* indigena, e i suoi elementi ne evocano metonimicamente la forza creatrice, divenendo dirimenti nel non essere condannati a sparire.

La dinamica appena descritta viene resa in maniera calligrafica in *Taboo*, romanzo ambientato nell'Australia dei giorni nostri che presenta al proprio centro un episodio emblematico, vale a dire l'inaugurazione di un Peace Park, sito di memoria culturale condivisa nel luogo in cui, nell'Ottocento, i bianchi avevano compiuto un massacro indigeno. I protagonisti del romanzo, ognuno proveniente da diversi luoghi e momenti sia della storia ufficiale che della propria storia personale, si radunano nel luogo memoriale che sovrappone e ribalta i temi e i miti della storiografia ufficiale (la retorica



dell'impeto pionieristico dei coloni viene sostituita dal riconoscimento della truce violenza perpetrata e dalla necessità di chiedere scusa), e la narrazione romanzesca intreccia queste storie per produrre un nuovo racconto, che è allo stesso tempo collettivo ed emotivo.

Nel romanzo, lo scrittore indigeno Kim Scott esplora dunque il tema del trauma e della guarigione, portando in contatto, in un luogo sovraccarico di storia ufficiale ed emozionale, due comunità, quella indigena e quella bianca. Attraverso la narrazione, il testo approfondisce il trauma intergenerazionale e interculturale, vissuto da entrambe a causa della colonizzazione, dell'esproprio della terra e dei diritti umani fondamentali, e della soppressione culturale.

La protagonista è Tilly, una giovane donna problematica ma anche "coraggiosa e resiliente", come la definisce Scott nella postfazione al romanzo. Figlia di una madre bianca e di un padre indigeno, legati da una relazione violenta ed entrambi morti, Tilly si era allontanata dalla cultura indigena, e per lei il ricongiungimento con le proprie radici Noongar è un viaggio che attraversa la narrazione.

La storia si snoda attorno a un gruppo di Noongar in viaggio verso la piccola città australiana di Kepalup per l'apertura del Peace Park. Dan Horton è il proprietario del terreno su cui è avvenuto il massacro; sua moglie Janet si era molto impegnata nel progetto quando era in vita, e Dan vuole onorarne la memoria coinvolgendosi in prima persona nel dare il benvenuto ai Noongar che tornano a visitare il sito. In occasione dell'inaugurazione, e nel corso della narrazione, altri personaggi si uniscono e visitano quella terra 'incriminata', segnata da un trauma storico che pare indelebile, rompendo così il tabù e impegnandosi in un viaggio di scoperta nello spazio, nel tempo e nella propria interiorità. Tra di loro, ci sono i gemelli Gerald e Gerrard, zii di Tilly, oppositivi ma allo stesso tempo difficili da distinguere. Gerald è in libertà vigilata, ma in prigione ha intrapreso un percorso di riconnessione con le proprie radici indigene e ora è in grado di parlare la lingua Wirlomin. Altri personaggi che popolano il mondo narrativo sono Doug, il figlio di Dan, un agente di custodia violento e sadicamente manipolativo, un poco di buono che riduce i detenuti di cui dovrebbe occuparsi alla dipendenza dalla droga che lui stesso spaccia, e Wilfred, l'artista Noongar. Quest'ultimo è il creatore dell'opera d'arte centrale nell'universo narrativo, uno "strano essere", lo definisce Scott, uno scheletro fatto di tutti gli elementi fisici, materiali della terra in cui si trovano: pietra, ossa, legno levigato, erba intrecciata, piume colorate, tendini, filo da pesca, capelli, e anche filo spinato, il segno della violenza coloniale.

Il racconto, e la condivisione di storie che si snodano sulla terra Noongar attraversata dai personaggi nel corso della narrazione, si fanno mezzo di guarigione e di recupero delle loro diverse identità culturali. Essi affrontano storie dolorose, si misurano con traumi personali e collettivi e trovano la via per un confronto, e per un riscatto metonimicamente rappresentato dall'importanza della creatività artistica: lo scheletro-scultura che si offre allo sguardo non solo dei personaggi, ma anche dei lettori, circolarmente all'inizio e alla fine della narrazione, condensa infatti in sé un aspetto nodale del romanzo, quello per cui la fisicità dei corpi, dei luoghi e degli oggetti nello scorrere della storia contribuisce non solo a rappresentare l'ineffabile, bensì a renderlo emotivamente disponibile a tutti gli attanti e pure ai lettori, in una dinamica di



profonda interazione. È grazie a questo lungo percorso narrativo, esperienziale, fisico e interpersonale che il romanzo si può chiudere come segue, con Tilly sanata e relazionata con il presente, il passato e il futuro:

Many years later, as an old woman collecting wood to make a secret campfire as she rested on her drive back to the little property on the river, or anytime just staring at dappled light laid across a forest floor of branches and sticks, Tilly would see the timber limbs as our own, fallen and broken; would see peeling bark as an unrolled sleeve, a fringe of leaves like decoration.

Would see not timber limbs but the bones of something both new and ancient, something recreated and invigorated, and would think of when she first heard a voice rumbling from a riverbed, and how something reached out to her. (Scott 280-81)

Similmente, e dalla prospettiva di un autore bianco, *A Long Way from Home* di Peter Carey, pubblicato anch'esso nel 2017, esplora i temi dell'identità, dell'appartenenza e del trauma nel contesto della storia coloniale e postcoloniale australiana. Nel romanzo, Carey si confronta per la prima volta con la questione indigena, mettendo in evidenza l'intrinseco problema etico del confronto con un passato doloroso e violento, che viene affrontato attraverso una narrazione che ha la funzione di portare alla luce il trauma e che si pone come tentativo, parziale e pur tuttavia necessario, di superarlo. A proposito del libro, Carey ha detto: "You can't be a white Australian writer and spend your whole life ignoring the greatest, most important aspect of our history, and that is that we – I – have been the beneficiaries of a genocide" (Preston).

Un romanzo 'on the road' come già *Taboo*, *A Long Way from Home* è anch'esso un contributo al venire a patti con il passato. Vi troviamo il percorrere, in modo fisico ed emotivo, un territorio espropriato, la scoperta del luogo di un massacro, il ritorno a origini negate o dimenticate, la negoziazione tra il sé e l'altro da sé in storie personali che si stagliano sullo sfondo della Storia con la esse maiuscola. In effetti, la coppia protagonista sembra rappresentare i punti di vista contemporanei in competizione su come l'Australia dovrebbe ricordare il proprio passato e costruire la propria narrativa nazionale.

Il romanzo è ambientato nell'Australia degli anni Cinquanta e segue il viaggio dei coniugi Bobs, impegnati nella Redex Trial, una estenuante gara automobilistica di resistenza che attraversa tutto il continente. L'equipaggio dei Bobs è composto dalla coppia, Irene e Titch, e da Willie Bachhuber, un insegnante, che viene assunto come navigatore per la gara. Nell'intraprendere l'impresa, il trio incontra non solo le sfide fisiche del viaggio, ma anche le tensioni razziali dell'epoca: Willie, di origine tedesca, deve affrontare discriminazioni e pregiudizi. La narrazione della corsa che attraversa per ogni dove il territorio australiano si carica di valore simbolico nel rievocare la frenesia della conquista e dello sfruttamento coloniale di quello stesso territorio. Nel corso del racconto, i personaggi si confrontano con problemi personali e sociali e la narrazione intreccia i temi del contatto interpersonale e culturale, dell'impatto della storia coloniale sulla terra e sulla gente che la abitava, nonché della ricerca dell'identità. Il paesaggio australiano diventa l'occasione per esplorare le storie e le relazioni che si sviluppano tra i personaggi mentre affrontano le sfide del confronto con il passato. La vicenda di Willie



diviene un po' alla volta dominante, mentre durante il percorso egli si scontra, e incontra, con la rivelazione della propria ascendenza aborigena, e inizia un percorso di tessitura relazionale con un passato che viene via via negato, contrastato, osservato, riconosciuto, ricostruito.

I capitoli del romanzo sono scanditi da indicazioni topografiche ("Bacchus Marsh", "Sydney to Townsville", "Across to Top End", "Darwin to Broome", "A fork in the road") che allargano sempre più lo spazio tracciabile e nominabile della geografia australiana, dal piccolo al grande, dal vicino al lontano, dal referenziale al simbolico. La narrazione si muove, cioè, dentro una spazialità apparentemente univoca e facile da conoscere e percorrere, ma è dentro questa radicalizzazione nello spazio segnato che lo spazio della relazione si ripensa e si trasforma in una entità sconosciuta. La storia della corsa che duplica quella della conquista del territorio, decostruendola, fa ritrovare nella narrazione dello spazio le tracce che la colonizzazione stessa aveva cancellato. Siamo di fronte, o dentro, a uno spazio rizomatico e in divenire: uno spazio che si fa nella narrazione e nella relazione. Un percorso *à rebours* che conduce alla consapevolezza di dover cominciare da capo, se la società multiculturale australiana, nata dentro un esproprio autistico, vuole ricomporsi in una unità sanata.

Come il precedente, anche questo romanzo si conclude nel futuro, con il figlio di Willie, Neil, che torna sulle tracce fisiche e simboliche di suo padre:

He had written so explicitly about an ark, I was slow to understand that he was not referring to the secret locus of the Punka Wallah's cult, but rather his own hoard of notes, diary entries, tapes, accounts of a culture he has now spent a life protecting from malevolent destruction. If my father would not be clear, professor, it is not because he had a breakdown, but because he must record the truth and keep the secret. What may seem to be the signs of madness might be understood by someone familiar with alchemical literature as an encryption whose function is to insist that our mother country is a foreign land whose language we have not yet earned the right to speak. (Carey 315)

La scrittura criptica di Willy è un codice relazionale che ricerca interazioni emotivamente ed eticamente partecipi; reticolati, rizomi che sono ancora da formare, o per lo meno in via di formazione, per storie e tentativi successivi, in un processo ancora aperto, ma in divenire.

I presupposti etici ed estetici della Affect theory declinano la pratica narrativa come un potente mezzo sia di trasformazione che di guarigione emotiva. Le storie raccontate nei romanzi e gli oggetti significativi che in essi si fanno dispositivi relazionali non solo risuonano con i lettori, ma influenzano profondamente le esperienze emotive e relazionali dei personaggi e dei lettori stessi. Attraverso la narrazione, i protagonisti affrontano ed elaborano il trauma intergenerazionale e interculturale causato dalla colonizzazione e dalla violenza storica. La pratica del raccontare e condividere storie, nei testi e con i testi, diventa così un atto rigenerativo, che permette ai personaggi di ritrovare la propria identità culturale e di riconoscere le altre: essi scoprono la forza ricostituente della creatività artistica e della memoria collettiva, elementi indispensabili per la costruzione di un futuro condiviso. In un mondo segnato dal trauma e dalla perdita, la pratica del raccontare storie diventa un atto di speranza e di resistenza,



facendo sì che i personaggi, e con essi i lettori, trasformino il dolore in guarigione e immaginino nuovi percorsi di rinascita e di composizione dei conflitti.

I paesaggi fisici e simbolici dell'Australia sono intrecciati con le storie dei personaggi, e con essi diventano luoghi di memoria e di riconciliazione. La terra, con la sua storia di sfruttamento e violenza coloniale, è testimone silente e potente delle esperienze umane da ogni parte, offrendo spazio per la riflessione e la trasformazione emotiva. Le storie scritte, e ancora da scrivere in "letteratura alchemica", nella formula di Carey, sono dunque il contributo poetico e politico a una ricostruzione identitaria e relazionale in fieri, sanante e salvifica.

BIBLIOGRAFIA

Ahern, Stephen, editor. *Affect Theory and Literary Practice. A Feel for the Text*. Palgrave, 2019.

Carey, Peter. *A Long Way from Home*. Vintage, 2017.

Coade, Shaun, Downey, Laurel, McClung, Lisa. *Yarning up on Trauma: Healing Ourselves, Healing our Children and Families, Healing our Communities*. Berry Street, 2008.

Cronin, Darryl. *Trapped by History*. Lanham, 2021.

Deleuze Gilles, e Felix Guattari. *Millepiani*, Castelvechi 2003 (1980).

Drozdowski, Danielle, De Nardi, Sarah, Waterton, Emma. *Memory, Place and Identity: Commemoration and Remembrance of War and Conflict*. Routledge, 2016.

Frykman, Jonas et al. *Sensitive Objects: Affect and Material Culture*. Sweden Kriterium, 2016.

Givens, Terri E. *Immigration in the 21st century*. Routledge, 2020.

Hogan, Patrick Colm. *Affective Narratology: The Emotional Structure of Stories*. University of Nebraska Press, 2011.

---. *What Literature Teaches Us about Emotion*. Cambridge University Press, 2014.

Huynh, Kim. *Australia's Refugee Politics in the 21st Century*. Routledge, 2023.

Jandl, Ingeborg et al. *Writing Emotions: Theoretical Concepts and Selected Case Studies in Literature*. Transcript Verlag, 2017.

La Rosa, Marco. *Neuroscienze della narrazione. Lo storytelling nell'era delle neuroscienze e dell'intelligenza artificiale*. Hoepli, 2024.

Massumi, Brian. "The Autonomy of Affect." *Cultural Critique*, no. 31, Autumn 1995, *The Politics of Systems and Environments*, Part II, pp. 83-109.

---. *The Power at the End of the Economy*. Duke University Press, 2015.

Nussbaum, Marta. *Love's Knowledge. Essays on Philosophy and Literature*. Oxford University Press, 1990.

---. "The Literary Imagination in Public Life." *Hard Times*, Fred Kaplan and Sylvere Monod eds., Norton, 2001, pp. 429-438.

Preston, Alex. "A Long Way from Home Review. Peter Carey's Best Novel in Decades." *The Guardian*, 15 January 2018. <https://www.theguardian.com/books/2018/jan/15/a-long-way-from-home-peter-carey-review>. Consultato il 15 apr. 2024.



Quinlivan, Natalie. "Carey's Race: A Long Way from Home by Peter Carey." Sydney Review of Books, 6 December 2017. <https://sydneyreviewofbooks.com/review/a-long-way-from-home-peter-carey/>. Consultato il 15 apr. 2024.

Scott, Kim. *Taboo*. Picador Australia, 2017.

Sedgwick, Eve Kosofsky. *Touching Feeling. Affect, Pedagogy, Performativity*. Duke University Press, 2003.

Francesca Di Blasio insegna Letteratura inglese all'Università di Trento. Le sue aree di ricerca sono la teoria letteraria, la transdisciplinarietà nel discorso letterario, la letteratura indigena australiana, la letteratura Early Modern e il modernismo. Per molti anni si è occupata di letteratura indigena ed è autrice di diverse opere su questo tema. Ha tradotto in italiano *We Are Going* di Oodgeroo Noonuccal (Trento 2013) e *Auntie Rita* di Rita e Jackie Huggins (Verona 2018).

<https://orcid.org/0000-0003-3667-304X>

francesca.diblasio@unitn.it

Di Blasio, Francesca. "'Yarning up on trauma': narrazione come cura nella cultura e nella letteratura aborigena australiana." *Altre Modernità*, n. 32, *Quando la narrazione incontra la cura: Dialoghi interdisciplinari intorno alla malattia e al trauma*, Novembre 2024, pp. 81-92. ISSN 2035-7680. Disponibile all'indirizzo:

<<https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/27285/22852>>.

Ricevuto: 14/02/2024 Approvato: 01/04/2024

DOI: <https://doi.org/10.54103/2035-7680/27285>

Versione 1, data di pubblicazione: 30/11/2024

Questa opera è pubblicata sotto Licenza Creative Commons CC BY-SA 4.0